

La camera dei bambini Desideri e sogni tra le mura domestiche nella letteratura per l'infanzia

Nursery as dreams and desire through domesticity in children's literature

Maria Teresa Trisciuzzi

Researcher fellow of History of education | Faculty of Education | Free University of Bozen
(Italy) | mariateresa.trisciuzzi@unibz.it

abstract

The spaces reserved for children, designed and built by adults, change through the presence of children and their imagination. The objects contained in these places are transformed, becoming fantastic creations, which enable children to escape. The home walls within which children belong, the “pedagogical theater” known as nursery (Lasdun, 1986; Becchi, 2014; Cantatore, 2015), are antinomically perceived both as protection, and the warm family embrace that communicates love and care, and as a limit to the freedom, essential for growth. We can see how childhood, during the XX century, reclaims these spaces, free from all signs of adulthood, filling them with their imagination and their desires.

Keywords: children's literature, history of childhood, nursery, domestic places

Gli spazi riservati all'infanzia, ideati e costruiti dagli adulti, cambiano attraverso la presenza dei bambini e della loro immaginazione. Gli oggetti contenuti in questi luoghi si trasformano, diventando creazioni fantastiche, grazie alle quali i bambini possono respirare l'evasione. Le mura domestiche che li contengono, “teatro pedagogico” che da sempre e la camera dei bambini (Lasdun, 1986; Becchi, 2014; Cantatore, 2015), sono percepite antinomicamente sia come protezione, caldo abbraccio familiare che trasmette amore e cura, sia come impedimento alla libertà indispensabile alla crescita. Si nota come l'infanzia, durante il Novecento, si riappropria di questi spazi, riempiendo con la propria immaginazione i luoghi lasciati vuoti dalle indicazioni adulte, plasmando una stanza attraverso sogni e desideri.

Parole chiave: letteratura per l'infanzia, storia dell'infanzia, camera dei bambini, luoghi domestici

1. L'Ottocento. Il sentimento dell'infanzia e gli spazi a lei dedicati

Durante l'età vittoriana il bambino veniva considerato come un essere imperfetto, l'uomo che sarebbe dovuto diventare e che ancora non era, ed ogni sforzo dell'educatore era volto a farlo diventare adulto il più velocemente possibile. Il bambino, inoltre, era visto dai borghesi dell'epoca come una fragile creatura da proteggere, come un grazioso accessorio da mettere in mostra, la cui personalità non era creduta importante. Esiste appunto un detto: "Children should be seen and not be heard" (Kohlke, C. Gutleben, 2011, p. 132), ovvero i bambini si dovrebbero vedere e non sentire.

Afferma Kimberley Reynolds, sul rapporto che si creava talvolta tra l'adulto e l'infanzia durante il vittorianesimo:

If Victorian children were encouraged to regard their parents as omnipotent and ideal, bourgeois households elevated childhood to unprecedented heights. Just as the pattern of distance-parenting was capable of concealing parents' foibles and failings, so it tended to present only the pretty and angelic face of childhood to parents, leaving the tantrums and tedium to their full-time carers¹ (1994, p. 3).

La distanza emotiva e fisica tra adulti e bambini diminuisce sempre più, con il crescere del "sentimento dell'infanzia" presente nell'ambito della famiglia borghese ottocentesca che, a poco a poco prende atto del valore dell'infanzia, attuando un processo che era già iniziato durante l'*ancien régime*. Tale nuovo sentimento affettivo di cura e di tutela costituisce una importante rivoluzione culturale dell'idea di infanzia che inizia a crearsi all'epoca. Si nota così che la moderna "scoperta dell'infanzia" (Trisciuzzi, 1976) produce dei cambiamenti sia nella famiglia che nell'organizzazione della vita quotidiana. Il bambino, ignorato e trascurato, oggetto di transitorietà e di marginalità esistenziale, diviene col tempo figura centrale all'interno della famiglia. Si nota quindi come il bambino non

1 "Se i bambini vittoriani sono stati incoraggiati a considerare i loro genitori come onnipotenti e ideali, le famiglie borghesi hanno elevato l'infanzia a livelli senza precedenti. Come il modello della distanza parentale era capace di nascondere le debolezze e le mancanze dei genitori, così ha permesso di presentare ai genitori soltanto la parte graziosa ed angelica dell'infanzia, lasciando i capricci e la monotonia ai loro istitutori" (trad. dell'Autrice dell'articolo).

venne più considerato un adulto in miniatura, ma come portatore di specificità e potenzialità (Cambi, Olivieri, 1998).

Da una “storia dell’infanzia” si passa ad una “storia dei bambini e delle bambine” a significare, come scrive Simonetta Polenghi, “che l’oggetto dello storico non è solo l’infanzia come *Idealtypus*, come rappresentazione adulta, ma anche il bambino reale. La storia dell’infanzia è infatti sempre connotata dal genere, dalla religione, dal ceto sociale e dalla classe economica, dalla cultura della nazione o del gruppo etnico” (2017, p. 31). Gli stili educativi dipendono da tutti questi elementi e dal loro incrociarsi.

Afferma Egle Becchi, “è nella famiglia di ceto medio, la quale celebra il suo trionfo nella seconda metà del secolo XIX, che avviene quella concentrazione delle relazioni sui figli bambini cui i genitori trasmettono valori, funzioni, ruoli del sociale” (1996, p. 195).

Nel privato di appartamenti in stile Biedermeier (Fig. 1), l’infanzia assume un ruolo importante e acquista una visibilità sociale maggiore, interiorizzando le proiezioni della famiglia. Questa è l’epoca storica in cui si concretizza il passaggio da un modello di infanzia marginalizzata, sfruttata e violata ad un nuovo modello di infanzia protetta e tutelata, progressivamente privatizzata in famiglia, in interni borghesi, dentro le mura domestiche.

Infatti la famiglia tradizionale nucleare del XIX secolo “with its private house and inward attitude, established a wealth of barriers and secrets between adults and children, private and public, that has probably not existed on the same scale when families were more community-based. Divisions between children and adults seem to have been prominent; [research] emphasizes that while the theories of Rousseauian Romantics and the Evangelical movement were antithetical, what they had in



Fig. 1: Charles West Cope. (1862).
“A Life Well Spent”

common was their concern with the seclusion of the child”² (Alston, 2008, pp. 15-16).

La *nursery*, concetto relativamente nuovo nel XIX secolo, se da un lato serviva a dare ai bambini il proprio spazio, spesso, dall'altro, crea una sorta di alienazione dai genitori (Flanders, 2003, p. 28). Nota Ann Alston: “Many children from Victorian middle- and upper class families barely saw their parents and when they did it was at a specific time and they dressed and behaved well for the meeting. This can still be seen in Edwardian children’s literature when Mary Lennox is dressed up to meet her uncle in *The Secret Garden*”³ (2008, p. 16).

Per Mary Lennox, protagonista del romanzo di Frances Hodgson Burnett pubblicato nel 1911, l’arrivo nella sua nuova dimora, anticipato dai racconti della signora Medlock sul castello e sullo zio, il signor Craven, “pareva una fiaba, ma una di quelle fiabe che rattristano invece di divertire. Una casa di cento stanze, quasi tutte chiuse a chiave, una casa in mezzo alla brughiera (che cos’era poi una brughiera?), un padrone gobbo che si chiudeva nel suo appartamento: tutte cose che mettevano paura solo a pensarci” (Burnett, 2013, p. 21). Mary viene inoltre avvertita: “«Non aspettarti di vederlo perché nove volte su dieci non succederà», proseguì la signora Medlock. «E non aspettarti nemmeno di avere qualcuno con cui fare conversazione. Dovrai giocare da sola e badare a te stessa. Ti sarà detto in quale stanza puoi entrare e da quali devi restare fuori. Ci sono parecchi giardini. Ma quando sei in casa non devi andare in giro a curiosare. Il signor Craven non vuole»” (*Ibidem*).

Il mondo privato, come si è visto, aveva come centro la casa. La vita familiare si svolgeva quindi in abitazioni lontane dai luoghi di lavoro e da

2 [La famiglia nucleare del XIX secolo,] “con la sua casa privata e il suo riservato atteggiamento, ha eretto barriere e segreti tra adulti e bambini, tra privato e pubblico, che probabilmente non esistevano nella stessa misura quando le famiglie erano basate sulla comunità. Le divisioni tra bambini e adulti sembrano essere state importanti; [varie ricerche] sottolineano che mentre le teorie dei romantici rousseauiani e del movimento evangelico erano antitetiche, ciò che avevano in comune era la loro preoccupazione per la segregazione del bambino” (trad. dell’Autrice dell’articolo). Per ulteriori approfondimenti cfr. Tosh, 1999.

3 “Molti bambini delle classi media e alta dell’epoca vittoriana vedevano a malapena i loro genitori e, quando lo facevano, era in un momento specifico e si vestivano e si comportavano bene per l’incontro. Ciò può ancora essere notato nella letteratura edoardiana per l’infanzia, quando Mary Lennox viene vestita per incontrare suo zio nel romanzo *Il giardino segreto*” (trad. dell’Autrice dell’articolo).

ogni specie di commercio, anzi, con il tempo, diventa perlopiù di cattivo gusto parlare di affari in famiglia. La quotidianità è vissuta lontana da sguardi indiscreti e la famiglia si trasforma in un mondo riservato e privato. L'ambiente domestico, garantito dalla padrona di casa, diventa così una rappresentazione della moralità e luogo privilegiato degli affetti.

Cambiano nel tempo le città, al cui centro si trovano gli uffici e le attività finanziarie, nelle periferie vengono costruite le industrie ed in nuove zone residenziali, solitamente sulle colline e contornate da giardini, sorgono le ville padronali e le case del ceto medio. Cresce il desiderio di privacy, dando il segnale della nascita di un nuovo stile di vita da parte della famiglia borghese che va alla ricerca di abitazioni isolate, sia geograficamente, esteriormente, che al loro interno. Nelle case si cominciò a separare le attività più private di retroscena, come cucinare, lavarsi e dormire, dalle relazioni sociali con ospiti e visitatori. All'interno delle mura domestiche prese vita perciò una rigorosa divisione tra spazio privato e spazio pubblico. Il nuovo ideale familiare della privacy non sarebbe stato in grado di realizzarsi senza l'introduzione di cambiamenti nella disposizione architettonica della casa.

Dallo spazio aperto della casa aristocratica tradizionale, oppure dalla promiscuità della casa, che spesso si configura come una o due stanze, dei meno abbienti, di fatto la *home* che si diffonde come concetto e pratica nella borghesia europea, per tutto l'Ottocento e per buona parte del Novecento, rappresenta la famiglia che la abita e la sua unità, la vita che vi si svolge e i principali riti che la contraddistinguono (Trisciuzzi, 2018). La residenza familiare viene divisa in un certo numero di stanze per dormire, per cucinare e per mangiare. Uno spazio è riservato alle attività maschili, un luogo separato dove il marito e i suoi amici uomini possono riunirsi a parlare di affari; uno spazio è invece riservato alle signore, per ricevere le amiche, cucire, dipingere, suonare e passare il tempo quando non impegnate in altre attività. I domestici, invece, solitamente alloggiano in una piccola zona situata ai piani superiori, a cui accedono da scale di servizio separate da quelle principali in uso alla famiglia. La camera dei genitori con il letto matrimoniale rappresenta il cuore della privacy domestica, dove avvengono i concepimenti, dove nascono i figli e dove gli anziani muoiono, simbolo del cerchio della *vie familiare*.

Sullo stesso piano della camera dei genitori, ma separata da essa, si trovava anche la camera dei bambini, la *nursery*, in cui i piccoli potevano passare il loro tempo giocando, senza disturbare la vita sociale degli adulti che si svolgeva al piano terreno. Si nota come vi era infatti "il costume,

laddove le condizioni economiche lo consentono, di assegnare una stanza o comunque uno spazio proprio al bambino nella casa, dove egli può avere i suoi giocattoli, che si fanno sempre più sofisticati, divertirsi per conto proprio, studiare, sognare, senza esser importunato da adulti che reclamano ordine, che male tollerano oggetti puerili, che non capiscono l'importanza del gioco, si afferma decisamente” (Becchi, 1996, p. 344).

Insieme a giochi e giocattoli, nelle *nursery* dei figli delle famiglie agiate, possono essere trovate “case nelle case”: le case delle bambole, ovvero le *Dollhouses*, o anche *Puppenhäuser* (Fig. 2), riproduzioni dettagliate delle case borghesi e dei suoi abitanti:

In den Puppenhäusern spiegelt sich die Lebensideale der Bürgerfamilie des 19. Jahrhunderts wider. Die gemütliche Häuslichkeit innerhalb der eigenen vier Wände, eine ausgeprägte Wohnkultur mit speziellem Esszimmer, Guter Stube, Herrenzimmer, Damensalon, Schlafzimmer, Kinderzimmer – das waren Ausdrucksformen jener Introversität und Abgeschirmtheit von der realen Außenwelt, die die Bürgerfamilie zunehmend kennzeichneten⁴ (Weber-Kellerman, 1976, p. 148).



Fig. 2: “Puppen und ihre Welt. Puppenstube mit Berliner Wohnzimmer”, Um 1890

4 “Le case delle bambole riflettono gli ideali di vita della famiglia borghese del XIX secolo. L'intimità domestica all'interno delle proprie quattro pareti, una cultura abi-

La bellezza e la raffinatezza delle case delle bambole dei bambini borghesi era senza dubbio evidente, lasciando poco spazio però all'immaginazione e alla creatività. Si legge:

Die liebevolle und kostbare Ausstattung der Puppenstuben drängt die Frage auf, wie denn Kinder mit solchen Sachen spielten. Sie konnten die Stuben ausräumen und wieder einräumen, auch einer Teegesellschaft wie Mama veranstalten, aber eine wirkliche Kreativität gestattete dieses Spielzeug nicht, es sei denn, man ließ das Chaos heraufziehen⁵ (*Ibidem*).

L'infanzia, considerata non come una età *en général*, veniva invece distinta per genere, creando perciò un *distinguo* tra maschietti e bambine (Becchi, 2011, p. 20). Le bambine del Novecento, come afferma Simonetta Ulivieri, da un lato sono “piccole contadine o piccole operaie, avviate molto presto al lavoro nei campi e nei pascoli, o nelle fabbriche e nei laboratori artigiani, sfruttate spesso da padroni inumani, cui le cedevano le famiglie bisognose. Dall'altro lato della medaglia troviamo bambine agiate, anch'esse precocemente avviate ad un ruolo di piccole donne, bambole agghindate cui si insegnava a piacere e a sedurre anche attraverso un'istruzione di tipo ornamentale (il ricamo, il disegno, il canto, la musica, la danza, la lingua francese), privatizzandone fortemente le condotte, al punto che spesso divenute giovinette non avevano neppure la libertà delle scelte matrimoniali, cui la famiglia, i padri ancora sovrintendevano” (1999, p. 302).

Lo storico Ingeborg Weber-Kellerman ci presenta due significativi *Tugendkatalog* appartenenti alla famiglia del XIX secolo, che esplicitano la distinzione tra maschietti e bambine e le virtù che gli uni e gli altri dove-

tativa distintiva con una sala da pranzo speciale, un buon soggiorno, un salotto per i signori, un salone per le signore, una camera da letto, una camera da letto per bambini – queste espressioni simboleggiavano l'introversione e l'isolamento dal mondo reale esterno che caratterizzava sempre più la famiglia borghese” (trad. dell'Autrice dell'articolo).

- 5 “L'amorevole e prezioso equipaggiamento delle case delle bambole solleva la questione di come i bambini giocavano con queste cose. Potrebbero ripulire le stanze e rimetterle dentro, persino organizzare un tea party come quello della mamma, ma questo giocattolo non permetteva una vera creatività, a meno che il caos non fosse cresciuto” (trad. dell'Autrice dell'articolo).

vano possedere. La prima (Fig. 3), dedicata ai giovinetti, rappresenta un inno militare, costituito da parole chiave quali “onorabile, coraggioso, impavido e timoroso di Dio”⁶; la seconda (Fig. 4), dedicata alle fanciulle, è una lettera per la madre da parte della figlia, le cui qualità suggerite sono “la modestia, la gentilezza, l’obbedienza e la laboriosità”⁷. Si legge:

Stillgestanden die Kompanie! Einjähriger Fritzchen, was feixen sie? ich bitte mir’s aus, im Dienst nicht zu lachen, wir treiben hier leuter ernsthafte Sachen. Wer keinen Ernst bei der Sache hat, der ist kein echter deutscher Soldat! den Bauch hinein und Brust heraus – Gefreiter Hänschen, wie sehen Sie aus! Mit schmutzigen Händen und schmutzigen Schuhn, so wollen sie Ihren Dienst hier tun? 6 Stunden ins Loch, Herr Unteroff’zier, Sie führen hin ab und melden’s mir! Ein deutscher Soldat hat reinlich zu sein; in den Waffenrock, das merkt euch, Leute, gehört kein schmutz’ger Kerl hinein!⁸.



Fig. 3: Paul Rieth (1902). “Der kleine Hauptmann”

- 6 “Ehrehaft, tapfer und furchtlos, tatkräftig, geistig überlegen, technisch begabt, gottesfürchtig”
- 7 “Sittsam, pflichttreu, sanft und gehorsam, reinlich un bienenfleißig”.
- 8 “Compagnia, alt! Piccolo Fritz, di un anno, cosa festeggi? Cerco di non ridere in servizio, stiamo facendo cose serie qui. Se non fai sul serio, non sei un vero soldato tedesco! Pancia dentro e petto in fuori – Soldato Hänschen, come sei messo! Con le mani sporche e le scarpe sporche, è così che vuoi prestare servizio qui? Sei ore nella buca, Signor Sottoposto, tu vai là fuori e riferiscimelo! Un soldato tedesco deve essere pulito; la tunica di nessun uomo, noterete, gente, deve essere sporca!” (trad. dell’Autrice dell’articolo).

Lieb Mütterchen, sieh doch, es ist mir geglückt, die ersten Strümpfe sind fertig gestrickt, zuerst war das Stricken mir gar nicht leicht, doch wirklich ist nun die Arbeit erreicht. Und ich schenke dir heute, du Gute, du Beste, die Strümpfe zu deinem Geburtstagsfeste⁹.



Fig. 4: Heinrich Merté (1828). “Die Nähstunde”

Soggiorni e salotti, sale da pranzo e camere da letto, erano il luogo quasi sacro che rappresentava la famiglia e la sua storia (Salvati, 1998; Casciato, 1988; Hausen, 1993). Afferma Salvati che il salotto “è l’emblema di una tardiva nazionalizzazione anche della borghesia, imperniata sulla moda, sulla casa come rifugio, sull’imitazione del lusso della classe aristocratica, ma anche, via via, su valori più tipicamente borghesi, come il culto della famiglia e dell’istruzione” (1998, p. 190). In questi luoghi si potevano trovare ritratti di famiglia, che tracciavano un rapporto tra le

9 “Cara mamma, guarda, ci sono riuscita, le prime calze sono state fatte a maglia, all’inizio non è stato facile per me, ma in realtà il lavoro è stato fatto. E oggi ti regalo, tu la più buona, la migliore che ci sia, le calze per la tua festa di compleanno” (trad. dell’Autrice dell’articolo).

generazioni del passato e quelle del presente, gli album e i ricordi, come nel romanzo del 1879 di Florence Montgomery, *Incompreso*.

La casa di Humprey, piccolo protagonista del romanzo, vuota della presenza della madre amata, ridiventa in parte luogo dell'anima grazie al salotto materno, un'unica stanza custode delle memorie e dei ricordi della scomparsa. Contenente un dipinto della donna, ormai unico ricordo visivo della madre, il quadro diventa oggetto-simbolo dell'amore e del dolore del bambino: "la sensazione di vuoto lo seguiva dovunque: giù per le scale, nel vestibolo; gli fu alle spalle quando posò la mano sulla porta del salotto della mamma, lo precedette nella stanza buia. La luce che entrava dagli spiragli delle imposte, era debolissima, ma gli occhi imploranti trovarono il ritratto, si fissarono sul dolce volto, sul bimbo sorridente fra le braccia materne" (Montgomery, 1983, pp. 107-108).

2. Storie di piccoli fuggitivi. La separazione dal nido

Secondo Vanna Iori, "la casa si configura come un andirivieni di vissuti, di voci che ci abitano, di rumori, di emozioni, di una pluralità di forme che impregnano i muri di quello specifico coabitare costituito dalle relazioni interne familiari. I rumori familiari rendono *abitata* l'abitazione" (2006, p. 84).

La casa si trasforma un nido, luogo di affetti e di cura. Una grande culla, come la chiama Bachelard (1975, p. 72), in cui la vita del bambino si svolge, trascorrendo protetta tra le sue pareti, simili a quelle di un grembo materno.

Caldo e amorevole spazio di accoglienza, l'idea dell'abitare sarebbe direttamente racchiusa in quella del curare come afferma Mimmo Pesare, "poiché si riferisce psichicamente a quella accoglienza curativa materna che è stata da sempre pensata come il primo antidoto contro la sradicatezza originaria dell'uomo e dell'umanità, cioè la separazione dal ventre materno" (2009, p. 156). Come si nota ad esempio nel romanzo di Charles Dickens, *David Copperfield*, la separazione dal grembo materno, luogo privilegiato dell'amore, può diventare categoria interpretativa, dando voce ai bambini infelici e abbandonati.

Il disagio del bambino protagonista, cresce fino all'espulsione definitiva dal nido. Il romanzo di Dickens, considerato uno tra i primi a descrivere le stanze dei bambini nella letteratura per l'infanzia, narra di David, giovane protagonista dell'omonimo romanzo che, orfano di padre, dovrà

intraprendere un nuovo difficile cammino esistenziale, fuori dalle mura domestiche ormai lontane e diverse dal suo ricordo di focolare domestico.

Insieme all'amore per la madre, cresce dentro David una nuova emozione, un senso di abbandono e di lontananza dalla figura femminile inizialmente generatrice di affetto. Queste nuove emozioni maturano contemporaneamente all'introduzione all'interno della casa, e quindi della vita di David e di sua madre, del patrigno Murdstone. L'uomo, nuova figura maschile crudele, impone la sua presenza proprio a partire dalla gestione degli spazi: all'interno della casa nasce una rivoluzione domestica e sentimentale. Lo spostamento della camera da letto di David, diventa metafora della nuova ubicazione dei sentimenti nel cuore della madre, spostandoli dal figlio al nuovo compagno. La nuova camera da letto di David, "da luogo di inclusione privilegiato diventa luogo di esclusione e privazione" (Cantatore, 2015, p. 56), facendosi così parte triste e scura, un'ombra emotiva nella vita di David. Afferma ancora Lorenzo Cantatore che "il romanzo di David Copperfield inizia nel momento in cui egli non riconosce più la propria madre, la propria camera, la propria casa e, quindi, la propria vita" (Ibidem).

Un'altra bambina di carta che fugge dalla sua quotidianità alla ricerca della propria identità, cercando un senso nel mondo che la circonda, reale e meraviglioso, è Alice, "the dream-child moving through a land of wonders wild and new" (Carroll, 1978, p. 129), giovane protagonista delle *Avventure* scritte nella seconda metà del XIX secolo, in Inghilterra da Charles Lutwidge Dodgson. Alice si allontana dalla sua realtà, sognando di giungere in un mondo *altro*, strampalato e senza dubbio singolare. Ma questa sua singolarità si rapporta all'età vittoriana, epoca in cui le sue *Avventure* prendono vita.

Le Avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie può essere infatti considerato il primo romanzo scritto totalmente dalla parte dell'infanzia e in piena complicità con essa. L'infanzia ritrova se stessa, rivede le proprie paure, le storie diventano specchio dell'inconscio del bambino: con Alice i giovani lettori delegittimano e decostruiscono il mondo adulto, il conformismo che circondava i lettori di ieri e che circonda talvolta ancora i lettori di oggi.

Per molto tempo "lo scopo della fanciullezza [...] era impegnarsi a fondo per arricchire l'animo dei principi fondamentali del Cristianesimo, di pietà, generosità, mitezza, umiltà, onestà e purezza. Questa ondata di moralità e di religiosità penetrò nelle *nurseries* attraverso una valanga di scritti rivolti a genitori, istitutrici, bambinaie ed ai bambini stessi. Per

gli adulti c'erano trattati su argomenti sacri, manuali e dissertazioni sull'educazione, [...]. Un'influenza ancor maggiore nell'inculcare principi religiosi e morali nei bambini fu esercitata dalla sempre più diffusa letteratura per l'infanzia. [...] Per i più piccoli le prime lezioni morali venivano impartite dall'abecedario, sotto le cui figure erano scritti versetti morali [...] in questi libri gli adulti appaiono sempre virtuosi e i bambini cattivi e, di conseguenza, bisognosi di aiuto per essere salvati" (Lasdun, 1986, p. 31).

In *Alice* l'infanzia dell'epoca vittoriana trova una lettura capovolta, "a testa in giù", una visione del mondo da un punto di vista *altro*, non convenzionale o stereotipato, in cui gli adulti non sono virtuosi e la protagonista non ha bisogno di nessuno per salvarsi. Con *Alice*, l'autocompiaciuto e soddisfatto mondo vittoriano, con le sue regole e le sue istituzioni, viene defamiliarizzato, decostruito, parodiato. La bambina fugge dalla domesticità, dalla camera dei bambini a lei imposta, attraverso il sogno. Altri bambini come lei fuggono da costringenti mura domestiche, come Wendy ed i suoi fratellini George e Michael, in fuga insieme a Peter Pan verso l'*Isolachenoncè*. Il sogno, grande motore del racconto, assieme allo *sguardo bambino*, spalanca le finestre delle camere dei bambini, permettendo loro di volare verso l'ignoto.

3. Quando la camera non c'è. Storie di orfanenze e abbandoni

L'infanzia dorata dei ceti alti è spesso oggetto di un attento controllo e di una rigida disciplina, "privatizzata" e sorvegliata quotidianamente da istutori e istitutrici, un'infanzia che è al tempo stesso protetta, ma anche reclusa.

Franco Cambi, sul tema, parla di "catene dorate" (1988, p. 13; Cambi, Di Bari, Sarsini, 2012), ma pur sempre catene. Quindi, se da un lato troviamo un'infanzia aristocratica e borghese – i figli delle classi più ricche – caratterizzata da cure e protezione, come abbiamo letto di Alice¹⁰, Humphrey¹¹ e i bambini Darling¹², dall'altro ne troviamo una derelitta e spesso abbandonata a se stessa, che vive in condizioni di miseria e aliena-

10 Cfr. Carroll, 1978.

11 Cfr. Malot, 1989.

12 Cfr. Barrie, 2015.

zione. Troviamo così la narrazione di un'infanzia contadina e operaia dei figli del popolo, un popolo di lavoratori, urbanizzato e quasi sempre impiegato in industrie e fabbriche, un'infanzia però che rappresenta spesso la libertà e l'autonomia. Queste storie raccontano di giovani protagonisti che a volte vivono per strada, anche a rischio di devianza, perché se orfani o abbandonati dai genitori devono provvedere da soli a se stessi ricorrendo a lavori occasionali o di espedienti, fino al furto, come succede ad Oliver, protagonista del romanzo di Charles Dickens. L'infanzia del popolo è spesso soggetta a forme di sfruttamento nel duro lavoro nei campi, nelle miniere e nelle industrie – come i bambini descritti da Zola (*Germinale*), da Verga (*Rosso Malpelo*) e da Malot (*Senza famiglia*).

Si nota quindi come nell'Ottocento l'infanzia entri a far parte a pieno titolo della letteratura che si rivolge ad essa: Charles Dickens, insieme a Hector Malot e a Victor Hugo, solo per citarne alcuni, tratteggiano volti di bambini orfani, infelici, abbandonati. Prima di loro, prima di Oliver e Remi, prima dei "morticini", afferma Faeti, "l'attenzione verso l'infanzia era sempre stata scarsa da parte dei letterati ... C'è qualcosa di tragicamente semplice in questa complessa vicenda pedagogica. Diventavano significativi e importanti quando si scopriva che era facilissimo perderli, che per l'igiene, le malattie, le condizioni di allevamento potevano di colpo sparire. Si sapeva che l'amore diretto verso di loro era sempre fragile, transitorio, sospeso come su un baratro. La contraddizione si rendeva stridente, appunto orribile: perché proprio a loro era affidata la sopravvivenza, loro dovevano perpetuare, garantire una simbolica immortalità" (1998, p. 145). Questi bambini, protagonisti eterni di storie, appartengono alle categorie della fuga e del viaggio alla ricerca della propria identità e di una casa-rifugio che li accolga. Emblematiche interpretazioni dell'infanzia orfana, questi bambini risiedono nelle categorie del diverso e dell'imprevedibile. La condizione di diversità si associa perciò a quella di orfanità. Si vede così, come nota Ilaria Filograsso, che "Oliver è un bambino storico, il testimone di un'epoca controversa cui fanno buona compagnia altri personaggi dickensiani: David e Pip si muovono in atmosfere simili, anche loro sono orfani malinconici dediti alla lotta per la sopravvivenza, ragazzini spaventati da adulti grotteschi e violenti" (2012, pp. 110-111).

Attraverso la storia di Rémi, ad esempio, protagonista del romanzo *Senza famiglia*, Hector Malot fornisce un'analisi sociale seguendo una tripla ripartizione di fine Ottocento dell'esistenza infantile: una borghese, una del bracciantato agricolo e una del mondo operaio. Il bambino per-

corre tutti e tre gli *status*, in un cammino picaresco che richiama alla memoria quello dell'avventuroso Marco, protagonista del racconto mensile *Dagli Appennini alle Ande* del romanzo *Cuore* di Edmondo de Amicis o quello di Polissena, bambina protagonista del *feuilleton* tragicomico di Bianca Pitzorno, narrandoci di un viaggio alla ricerca dei suoi veri genitori. I tre autori condividono “il meccanismo narrativo delle dilazioni e dei colpi di scena e il lieto fine, coincidente con il ricongiungimento con la madre e la ricomposizione del nucleo familiare, esaltato come cellula basilare dell'esistenza individuale e sociale” (*Ibidem*).

In questi romanzi si nota perciò come la questione sociale venga tratteggiata all'interno delle loro trame, dando voce a protagonisti, bambini e bambine, vittime di una società ingiusta e crudele. Esempio, da questo punto di vista, afferma Carmela Covato, “la figura di Jane Eyre tratteggiata nel romanzo pubblicato di Charlotte Brontë nel 1848, dove compaiono, fra l'altro, numerose suggestioni riguardo la triste condizione e la rigida educazione delle bambine orfane o povere nell'Inghilterra del secolo scorso. Non è privo di interesse il fatto che la piccola Jane cerchi protezione dalle mortificazioni della zia, che la ospita malvolentieri e contrappone il suo cattivo carattere a quello ammirevole dei figli” (1999, p. 223).

4. Novecento. Camere sognate, camere immaginate

Durante il corso del Novecento, si nota come l'infanzia inizi ad affrancarsi da quell'ideale vittoriano a cui era destinata. La vita sociale dell'infanzia borghese si espande oltre gli spazi casalinghi a lei riservati, le occasioni di incontro e di socializzazione tra coetanei si ampliano in nuovi *luoghi di ludicità*, colmi di possibilità, sia per i maschi e, a poco a poco, anche per le bambine. Il cortile diventa così spazio d'elezione dei maschi in cui si forma il gruppo dei pari e da cui parte l'esplorazione del mondo esterno, l'affermazione della propria individualità e attraverso i giochi all'aperto, l'ingresso in una sorta di mitologia collettiva. Si ricorda, ad esempio, il mito della lotta per il territorio, presente nella vita e riprodotto bene attraverso le pagine della letteratura per l'infanzia del romanzo di Ferenc Molnar, *I ragazzi della via Paal* che non vedono ancora la partecipazione di presenze femminili, forse impegnate in lavori utili di tutela e cura. Il tema delle bande lo si può ancora ritrovare nel romanzo di Louis Pergaud del 1912, *La guerra dei bottoni*, che narra la “guerra” tra i ragazzi di Longeverne e i ragazzi del paese vicino, Velrans; nel romanzo *Il corpo*

di Stephen King, del 1982, ambientato in Oregon, nell'estate del 1959 che accompagna il lettore in un viaggio lungo la ferrovia, verso il futuro e la ricerca del proprio sé individuale; oppure nel film *Goonies*, tratto dall'omonimo romanzo del 1985 di James Kahn, che racconta la storia di un gruppo di bambini che, seguendo una mappa, si avventura alla ricerca di un tesoro, compiendo un giuramento: "Gli amici di Goon Docks non tradirò mai, insieme affronteremo gioie e guai. Attraverso l'inferno della guerra nucleare, insieme sapremo camminare. In città o in campagna, al mare o in montagna, fra gli altri e gli uni, con orgoglio mi dichiaro un Goony" (Kahn, 2017, p. 7).

Non più melanconicamente destinate al ruolo di piccole vestali domestiche, anche le bambine, seppure molto più lentamente, non cercano più la libertà in un altrove fantastico e meraviglioso, viaggiando solo con la fantasia. L'autonomia e la libertà viene ricercata attraverso storie più concrete, anche all'interno delle mura domestiche, purché libere da infestanti genitori o, al massimo, condivise con adulti vicini all'infanzia.

Si nota infatti che se da sempre le bambine "per qualche verso 'diverse' sono oggetto dunque di una doppia marginalità, e per l'appartenenza di genere, e per la specificità di cui sono portatrici e che rappresentano" (Ulivieri, 1999, p. 331), grazie a Pippi Calzelunghe, giovane protagonista dalle trecce rosse, la società, e le bambine in particolar modo, hanno una nuova possibilità di vivere trovando una propria identità. Questa sua esuberante alterità non diventa infatti sinonimo di marginalità ma anzi, affonda le sue radici nella categoria della ricchezza.

Pippi Calzelunghe esce in Svezia nel 1945, in Italia il romanzo fu tradotto da Donatella Ziliotto e pubblicato nel 1958 in apertura alla collana "Il Martin Pescatore", di cui era la curatrice per la casa editrice Vallecchi. Il romanzo di Astrid Lindgren segnò un forte cambiamento in Italia, portando una nuova concezione di emancipazione casalinga (Ziliotto, 1994, p. 11), ovvero un'indipendenza molto matura acquisita, appunto, "in casa", poiché nel romanzo non si rinuncia all'intimità delle tradizioni e delle abitudini. Insieme a Pippi Calzelunghe troviamo altri bambini di carta della Lindgren, riproduzioni fedeli della sua infanzia, come Martina¹³ (Fig. 5) o Emil¹⁴. Come loro, Pippi diventa così una risorsa, una figura brillante ed unica a cui ispirarsi ancora oggi.

13 Lindgren, 1992; Lindgren, 1995.

14 Lindgren, 2004.



Fig. 5: Astrid Lindgren (1992). “Novità per Martina”

Riferimenti bibliografici

Opere di critica

- Alston A. (2008). *The Family in English Children's Literature*. London: Routledge.
- Antoniazzi A., Gaparini A. (2009). *Nella stanza dei bambini. Tra letteratura per l'infanzia e psicoanalisi*. Bologna: Clueb.
- Ascenzi A., Sani R. (2017). *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento*. Vol. II. Milano: FrancoAngeli.
- Barbagli M., Kertzer D.I. (2003). *La storia della famiglia. Il lungo Ottocento*. Roma-Bari: Laterza.
- Barbagli M., Kertzer D.I. (2005). *La storia della famiglia. Il Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi E. (1994). *I bambini nella storia*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi E. (1996). L'Ottocento. In E. Becchi, D. Julia (eds.), *Storia dell'infanzia, II. Dal Settecento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.

- Becchi E., Julia D. (eds.) (1996). *Storia dell'infanzia, II. Dal Settecento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Becchi E. (2011). *Maschietti e bambine. Tre storie con figure*. Pisa: ETS.
- Becchi E. (2014). Dalla *nursery* alla stanza del figlio: appunti per una storia. *Rivista di storia dell'educazione, I*: 19-29.
- Belatalla L. (2003). Genitori e figli nella letteratura per l'infanzia dall'Ottocento a oggi. In F. Cambi, E. Catarsi (eds.), *Genitori e figli nell'età contemporanea*. Firenze: Istituto degli Innocenti di Firenze.
- Beseghi E. (2001). Inseguendo il Bianconiglio: avventure, ribellioni e conquiste delle bambine attraverso il Novecento. In E. Varrà (ed.), *L'età d'oro. Storie di bambini e metafore d'infanzia*. Bologna: Pendragon.
- Borello B. (2016). *Il posto di ciascuno. Fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)*. Roma: Viella.
- Cambi F. (1988). Paradigmi d'infanzia nell'Italia liberale. In F. Cambi, S. Ulivieri, *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Cambi F., Di Bari C., Sarsini D. (2012). *Il mondo dell'infanzia. Dalla scoperta, al mito, alla relazione di cura*. Milano: Apogeo.
- Cantatore L. (ed.) (2013). *Ottocento fra casa e scuola. Luoghi, oggetti, scene della letteratura per l'infanzia*. Milano: Unicopli.
- Cantatore L. (2015). *Parva sed apta mihi. Studi sul paesaggio domestico nella letteratura per l'infanzia del XIX secolo*. Pisa: ETS.
- Cantatore L. (2017). Luoghi educanti, corpi prigionieri e spazi della libertà nella letteratura per l'infanzia. *Encyclopaideia XXI (49)*: 50-64.
- Casciato M. (1988). L'abitazione e gli spazi domestici. In P. Melograni (ed.), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Covato C. (1999). Educare bambine nell'Ottocento. In S. Ulivieri (ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Covato C., Ulivieri S. (eds.) (2001). *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano: Unicopli.
- Covato C. (eds.) (2006). *Metamorfosi dell'identità: per una storia delle pedagogie narrate*. Milano: Guerini Scientifica.
- Faeti A. (1998). *La casa sull'albero. Orrore, mistero, paura, infanzie in Stephen King*. Trieste: Einaudi.
- Filograsso I. (2012). *Bambini in trappola. Pedagogia nera e letteratura per l'infanzia*. Milano: FrancoAngeli.
- Flanders J. (2003). *The Victorian House: Domestic Life from Childbirth to Deathbed*. London: HarperCollins.
- Gecchele M., Polenghi S. (2017). I diversi volti del bambino nel XX secolo. In M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (eds.), *Il Novecento: il secolo del bambino?* Parma: Spaggiari.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (eds.) (2017). *Il Novecento: il secolo del bambino?* Parma: Spaggiari.

- Haupt H.-G. (eds.) (1993). *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Hausen K. (1993). Il soggiorno. In H.-G. Haupt (ed.), *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*. Roma-Bari: Laterza.
- Iori V. (2006). *Nei sentieri dell'esistere: spazio, tempo, corpo nei processi formativi*. Trento: Erickson.
- Kohlke M.-L., Gutleben C. (2011). *Neo-Victorian Families: Gender, Sexual and Cultural Politics*. New York: Rodopi.
- Lasdun S. (1982). *Vita di casa nell'età vittoriana*. Firenze: Passigli.
- Lasdun S. (1986). *Vita di infanzia nell'età vittoriana. Il mondo dei bambini Drummond 1827-1832*. Firenze: Passigli.
- Maynes M. J. (2003). Culture di classe e modelli di vita familiare. In M. Barbargli, D. I. Kertzer (eds.), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*. Roma-Bari: Laterza.
- Melograni P. (ed.) (1988). *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Pesare M. (2009). *Abitare ed esistenza: paideia dello spazio antropologico*. Milano-Udine: Mimesis.
- Polenghi S. (2017). La ricerca storico-educativa sull'infanzia nel XX secolo. In M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (eds.), *Il Novecento: il secolo del bambino?* Parma: Spaggiari.
- Reynolds K. (2011). *Children's Literature: A Very Short Introduction*. Oxford: OUP.
- Reynolds K. (1994). *Children's Literature in the 1890s and 1990s*. Plymouth: Northcote House.
- Salvati M. (1998). Il salotto. In M. Isnenghi (eds.), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Thiel E. (2008). *The fantasy of Family. Nineteenth-Century Children's Literature and Myth of the Domestic Ideal*. New York: Routledge.
- Tosh J. (1999). *Masculinity and the Middle-Class Home in Victorian England*. New Haven and London: Yale University Press.
- Trisciuzzi L. (1976). *La scoperta dell'infanzia*. Firenze: Le Monnier.
- Trisciuzzi L. (1990). *Il mito dell'infanzia dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*. Napoli: Liguori.
- Trisciuzzi L., Cambi F. (1989). *L'infanzia nell'età moderna*. Roma: Editori Riuniti.
- Trisciuzzi M.T. (2018). *Ritratti di famiglia. Immagini e rappresentazioni nella storia della letteratura per l'infanzia*. Pisa: ETS.
- Ulivieri S. (ed.) (1999). *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Weber-Kellerman I. (1976). *Die Familie. Geschichte, Geschichte und Bilder*. Frankfurt am Main: Insel Verlag.

Opere di narrativa

- Barrie J.M. (2004). *Peter and Wendy*. Introduction and Notes by J. Zipes [1911]. London: Penguin Books.
- Barrie J.M. (2015). *Peter Pan nei Giardini di Kensington* [1906]. Milano: BURdeluxe.
- Barrie J.M. (2015). *Peter e Wendy* [1911]. Milano: BURdeluxe.
- Burnett F.H. (2011). *The Secret Garden*. Introduction and Notes by P. Hunt [1911]. Oxford: Oxford University Press.
- Burnett F.H. (2013). *Il giardino segreto* [1911]. Milano: BUR.
- Carroll L. (1978). *Le Avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie e Attraverso lo Specchio* [1865/1871]. Milano: Mondadori.
- Carroll L. (2009). *Alice's Adventures in Wonderland and Through the Looking-Glass and what Alice found there*. Introduction and Notes by P. Hunt [1865/1871]. Oxford: Oxford University Press.
- De Amicis E. (2001). *Cuore* [1886]. Milano: Mondadori.
- Dickens C. (1993). *David Copperfield* [1849-1850]. Torino: Einaudi.
- Dickens C. (2002). *David Copperfield* [1849-1850]. Milano: Garzanti.
- Dickens C. (2013). *Oliver Twist* [1837-1839]. Milano: BUR.
- Hugo V. (2014). *I miserabili* [1862]. Torino: Einaudi.
- Kahn J. (2017). *I Goonies* [1985]. Milano: Salani.
- King S. (1989). L'autunno dell'innocenza. Il corpo (Stand by me). In *Stagioni diverse* [1982]. Milano: Sperling Paperback.
- Lindgren A. (1988). *Pippi Calzelunghe* [1945]. Milano: Salani.
- Lindgren A. (1992). *Novità per Martina* [1960]. Firenze: Salani.
- Lindgren A. (1995). *Martina di Poggio di Giugno* [1976]. Firenze: Salani.
- Lindgren A. (2004). *Emil* [1963]. Firenze: Salani.
- Molnar F. (2011). *I ragazzi della via Paal* [1906]. Novara: De Agostini.
- Montgomery F. (1983). *Incompreso* [1869]. Milano: Fabbri.
- Pergaud L. (2000). *La guerra dei bottoni* [1912]. Milano: Fabbri.
- Pitzorno B. (1993). *Polissena del porcello*. Milano: Mondadori.
- Verga G. (1986). *Rosso Malpelo e altre novelle* [1878]. Milano: Le Stelle.
- Zola E. (2005). *Germinale* [1884-1885]. Torino: Einaudi.

